



FEDERCULTURE

NOTA PER LA STAMPA

Assemblea Generale

UNA STRATEGIA PER LA CULTURA. UNA STRATEGIA PER IL PAESE

Presentazione del **Rapporto Annuale Federculture 2013**

A cura di Roberto Grossi

*Dall'assemblea annuale della cultura, **Federculture a confronto con i Ministri Bray e Giovannini** lancia l'allarme: l'Italia sprofonda in un tunnel e sta rinunciando alla propria vocazione artistica e culturale sulla quale si è fondata l'identità e lo sviluppo della comunità nazionale*

Serve una strategia, prima che sia troppo tardi e il declino si abbatta anche sulle nostre eccellenze e su uno dei settori cardine per la tenuta sociale ed economica del Paese

Appare ormai indispensabile attuare profonde riforme, a partire dall'apparato pubblico, uscire da criteri di straordinarietà ed emergenza, avviare nuovi processi di programmazione e realizzare interventi attesi da anni.

*Federculture, attraverso il proprio **Rapporto Annuale 2013**, traccia un'analisi ampia e dettagliata delle dinamiche in atto nella quale denuncia la profonda crisi che, in particolare nell'ultimo anno, ha raggiunto anche il settore culturale, ma prospetta anche le possibili soluzioni e le occasioni da non perdere per tornare a crescere.*

Nel 2012 la spesa per cultura e ricreazione delle famiglie italiane segna un -4,4%.

E' il primo calo dopo oltre un decennio di crescita costante: tra il 2002 e il 2011 l'incremento era stato del 25,4%.

*Anche i dati **sulla fruizione culturale sono negativi in tutti i settori** con una netta inversione di tendenza rispetto agli ultimi anni: **-8,2% il teatro, -7,3% il cinema, concerti -8,7%, musei e mostre -5,7%**. In generale **diminuisce dell'11,8% la partecipazione culturale** dei cittadini italiani.*

*In un solo anno **i musei statali perdono circa il 10% dei visitatori**, che passano da 40 a 36 milioni, poco più di quelli entrati nei soli musei londinesi.*

*Allo stesso tempo diminuiscono gli investimenti nel settore: solo **da parte dei Comuni in un anno tagliato l'11% delle risorse**, mentre le **sponsorizzazioni private destinate alla cultura scendono nel 2012 del 9,6%, ma dal 2008 il calo è del 42%***

*Mentre a livello mondo gli arrivi internazionali nel 2012 raggiungono la cifra record di 1 miliardo, in Italia aumentano solo del 2,3% di viaggiatori stranieri, le nostre città perdono competitività turistica e il Paese nell'insieme perde attrattività: **nel Country Brand Index 2013 crolliamo al 15° posto***

*E' giunto, dunque, il momento di un'assunzione di responsabilità collettiva e **Federculture presenta al Governo proposte concrete e chiede risposte immediate**: sostenere i consumi delle famiglie grazie alla detraibilità delle spese per la cultura; promuovere il lavoro giovanile con un piano per l'occupazione culturale; rilanciare la produzione e la gestione cancellando le norme che soffocano l'autonomia e la capacità di programmazione di enti e aziende.*

Roma, 1° luglio 2013. La gravissima crisi in atto avvolge ogni ambito dell'economia e della società e mette in discussione la tenuta dell'intero sistema e del nostro modello di sviluppo. Una recessione che scuote le fondamenta stesse del Paese e la nostra identità culturale, nella quale stiamo perdendo saperi, competenze, creatività, rischiando di pagare per anni un conto salato in termini d'indebolimento della diffusione delle conoscenze, dell'innovazione e della competitività della base produttiva.

Per questo, prima che sia troppo tardi, serve una strategia che restituisca al Paese e ai cittadini una prospettiva, fiducia nel futuro, la speranza di una qualità della vita migliore. Da qui bisogna ripartire: dal bene comune e dalla coscienza collettiva, dall'educazione, dal merito, dai talenti, dalla cultura.

Il Rapporto Annuale Federculture 2013 “Una strategia per la Cultura. Una strategia per il Paese”, edito da 24oreCultura, anche quest’anno lancia in modo netto e forte il tema della scelte necessarie a ridare al Paese slancio e forza per risollevarsi dalla crisi e tornare a crescere.

Nel volume, una puntuale analisi delle dinamiche in atto descrive il quadro di declino che ormai colpisce anche la cultura, ma delinea anche le occasioni da non perdere per il nostro Paese nel panorama internazionale e le riforme da avviare in tutti i diversi livelli di governo e nella piena interazione tra pubblico e privato, operatori, imprese e società civile.

CULTURA IN CRISI: MANCANO POLITICHE E RISORSE

Da diversi anni il settore culturale soffre per una gravissima sottrazione di risorse, specchio di una sostanziale assenza di politiche attive di investimento nello sviluppo delle attività culturali, creative, artistiche e della rinuncia ad un efficace tutela e valorizzazione del nostro patrimonio.

Con la crisi in atto la situazione si è ulteriormente aggravata: **dal 2008 ad oggi il settore culturale ha perso circa 1,3 miliardi di euro di risorse** per effetto della crollo della finanza pubblica, statale e locale, e della contrazione degli investimenti privati. Il **budget del Ministero per i Beni e le Attività culturali che nel 2013 scende a 1,5 miliardi di euro, in dieci anni ha perso il 27% del suo valore.**

In questo quadro già grave, i fondi per la **tutela**, nella programmazione ordinaria 2013, crollano a soli **47 milioni di euro**, il **32% in meno** dello scorso anno ma addirittura più del **76% in meno rispetto al 2004**, quando ammontavano a 201 milioni di euro.

Del resto nel confronto sulla spesa statale per la cultura siamo **fanalino di coda in Europa: il budget del nostro ministero è praticamente pari a quello della Danimarca (1.400 milioni di euro)** ed è circa un terzo di quello della Francia che ogni anno stanziava circa 4 miliardi per il suo dicastero della cultura. Non stupisce, quindi, che **la nostra spesa in cultura per abitante sia di soli 25,4 euro l'anno**, ma colpisce che sia **la metà di quella della Grecia che impegna 50 euro per ogni cittadino.**

A livello statale la crisi delle risorse si fa sentire anche per lo spettacolo, il **Fus** dai 507 milioni di euro del 2003 è stato ridotto ai **389,8 milioni di euro del 2013**, diminuendo in un decennio del 23,1%, e nelle fonti di finanziamento integrative come quelle provenienti dal **Gioco del Lotto diminuite dal 2004 del 64%.**

«L'assenza, negli ultimi decenni, di politiche per il settore - sottolinea Roberto Grossi, Presidente di Federculture - ha relegato l'intervento pubblico dello Stato a mera e sempre più insufficiente gestione del sovvenzionamento alle istituzioni culturali e agli Enti dello spettacolo, oppure a inseguire l'emergenza rinunciando a ogni programmazione. E' un quadro sconcertante e impietoso. Ma occorre reagire. E' del tutto evidente, dunque, che è arrivato il momento di una profonda revisione degli obiettivi, delle politiche e degli strumenti di governo della cultura nel nostro Paese».

Nella crisi generale sono naturalmente coinvolte anche le amministrazioni locali, a lungo promotrici di politiche culturali attive e innovative. **In pochi anni le risorse per la cultura provenienti dagli enti locali sono diminuite di oltre 400 milioni di euro.** In base ai dati raccolti da Federculture nel Rapporto nei grandi Comuni (Roma, Milano, Torino, Firenze, Genova, Bologna, Palermo) l'incidenza della spesa per la cultura nei bilanci dell'amministrazione è scesa nel 2012 al 2,6%, sfiorava il 3% nel 2008, mentre nelle piccole città crolla dal 5% al 3,6%.

Non vanno meglio le cose sul fronte degli investimenti **privati**: le **erogazioni liberali nel 2011** hanno raggiunto complessivamente i **55,3 milioni di euro, in calo però del 5% rispetto all'anno precedente.** Il sostegno di arte e attività culturali da parte delle **fondazioni bancarie**, dopo una leggera ripresa nel 2010, **registra per il 2011 un decremento del 18,8%.**

Le **sponsorizzazioni private destinate alla cultura diminuiscono nel 2012 del 9,6%**, scendendo a quota **150 milioni di euro**, rispetto a cinque anni fa (2008) si registra un secco **-42%.**

Nell'insieme **le diverse voci di finanziamento delle attività culturali di provenienza privata** (sponsorizzazioni, erogazioni liberali, fondazioni bancarie) **dal 2008 ad oggi si sono ridotte del 35%.**

DOMANDA E CONSUMI, LA CRISI COLPISCE ANCHE LA CULTURA

Il settore culturale aveva sostenuto meglio di altri i colpi della recessione, ma nell'ultimo anno anche in questo ambito si registrano numerosi segnali negativi: le famiglie in difficoltà contraggono i loro consumi, anche quelli culturali, e diminuisce la partecipazione alle attività della cultura.

La spesa delle famiglie italiane per ricreazione e cultura nel 2012 è stata di 68,9 miliardi di euro oltre 3 in meno del 2011 quando era stata di 72 miliardi. Un calo del 4,4%, significativo soprattutto perché arriva dopo più di dieci anni di espansione, durante i quali la spesa era costantemente cresciuta indicando una decisa vitalità della domanda.

La sofferenza delle famiglie è chiaramente dimostrata anche dai dati sulla fruizione culturale. **Gli italiani nel 2012 rinunciano al teatro, -8,2%, al cinema, -7,3%, ai concerti, -8,7%, e più in generale la partecipazione culturale** (la fruizione nell'arco dell'anno di più di un intrattenimento culturale) **crolla dell'11,8%.**

In termini di spesa delle famiglie e di consumi, si allungano le distanze con l'Europa. Con il nostro 7,1% destinato alla cultura sul totale della spesa familiare siamo al di sotto della media Ue (8,9%) e ben distanti dai cittadini inglesi (11%), tedeschi (9,2%), spagnoli (8,2%). E mentre solo 46 italiani su cento leggono almeno un libro l'anno in Francia lo fanno in 70, in Inghilterra il 73% dei residenti visita siti archeologici e monumenti, da noi vi si reca solo il 21% dei cittadini.

*«La cultura è elemento essenziale di una coscienza civica fondata sulla partecipazione consapevole e sul pensiero critico - osserva Grossi -, serve al benessere interiore dell'essere umano, lo mette in relazione con la comunità, rafforza i legami e il senso di appartenenza, offre opportunità di crescita nella società. Non si può parlare di sviluppo o di competitività se non si affronta, alla radice, questo problema. Il primo obiettivo delle politiche per la cultura è dunque, estendere la domanda, cioè la fruizione dei beni, delle attività e dei servizi in primo luogo dei cittadini e poi dei turisti. A questo fine proponiamo l'introduzione della **detraibilità delle spese** per frequentazione di musei, teatri, concerti e formazione artistica e musicale».*

PRODUZIONE E GESTIONE: NON AFFOSSIAMO CIÒ CHE FUNZIONA

«Per sostenere i consumi e la fruizione è indispensabile anche incentivare l'offerta, la produzione e promuovere la qualità dei servizi culturali. - prosegue Grossi - Ma il "modello italiano" che con lo sviluppo di aziende e organismi di livello europeo (Auditorium di Roma, Venaria Reale, Musei Civici di Venezia e molti altri) ha dato frutti importanti, facendo crescere notevolmente la domanda, oggi è messo in crisi. Occorre recuperare la piena autonomia dei soggetti che producono cultura rispetto a una burocrazia soffocante e a una politica invasiva. Questo è il punto centrale per accrescere la produttività. Le previsioni negative di Federculture prospettate già tre anni fa, sull'effetto delle norme contenute nelle ultime leggi finanziarie e nella "spending review" che impongono limiti di spesa per enti pubblici e aziende, divieti di costituzione di nuovi soggetti autonomi di gestione da parte degli enti locali, freni all'assunzione di personale e molti altri lacci e freni all'operatività, purtroppo si sono rivelate veritiere. Le aziende culturali sono strozzate da vincoli incomprensibili che colpiscono indifferentemente anche chi opera con efficacia e non riescono più ad andare avanti. E' ormai improrogabile la modifica di queste leggi, chiediamo su questo a Parlamento e Governo un impegno immediato».

Dalla ricerca condotta anche quest'anno da Federculture sui bilanci delle principali aziende culturali italiane, contenuta nel Rapporto, emerge una situazione allarmante per il sistema della produzione culturale: realtà grandi e piccole hanno visto ridursi significativamente i contributi pubblici (-8,5%) e crollare quelli privati (-27,2%). Nonostante ciò, le aziende sono state in grado di incrementare le entrate autogenerate (+49,5% in cinque anni), che nel complesso ha comunque portato a un aumento del 15% della capacità di autofinanziarsi. Non solo, queste realtà hanno creato negli anni della crisi addirittura nuova occupazione dipendente (+10% dal 2008).

Un vero miracolo, considerato che le nostre istituzioni culturali sono sostenute infinitamente meno di quelle straniere. Solo per fare alcuni esempi: il British Museum riceve 85,5 milioni di sterline l'anno, la Tate Gallery 38,7 milioni, il Reina Sofia beneficia di un contributo pubblico di 42,3 ml di euro, mentre nel 2012 la Triennale di Milano ha avuto 2,4 milioni di finanziamento pubblico e il MAXXI poco più di 4.

Il paradosso tutto italiano, dunque, è che proprio le migliori espressioni della produzione e della gestione, riconosciute anche all'estero come punte di diamante della nostra cultura, non vengono finanziate e sono imbrigliate da norme sbagliate, con effetto molto pesanti sulla capacità produttiva e l'offerta di queste aziende che negli ultimi cinque anni è crollata del 40%.

COMPETITIVITÀ, TALENTI, EDUCAZIONE. SCIVOLIAMO ANCORA IN BASSO

Nel quadro generale di grave crisi degli investimenti, contrazione dei consumi e grande affanno del sistema produttivo e dell'offerta ci allontaniamo sempre più dall'Europa e crolla la nostra competitività internazionale.

L'Italia sprofonda al quindicesimo posto del Country Brand Index 2013 superata nella valutazione complessiva dell'attrattività del paese da Canada, Giappone, Nuova Zelanda, Australia, Finlandia e molte altre nazioni. Un duro colpo compensato solo dal fatto che siamo stabilmente in testa alla classifica stilata in base all'attrazione determinata dalla cultura.

In effetti, il **turismo culturale** rimane ancora un settore chiave dell'industria turistica di cui rappresenta il **35%** e sul fronte della **spesa effettuata da italiani e stranieri** nel nostro paese nel 2012 ben il **17,6%, vale a dire 12,6 miliardi di euro**, è rappresentato da spese **per attività culturali**.

Nonostante questo e a fronte di un **aumento del 2,3% dei turisti stranieri** arrivati nel nostro paese nel 2012, **musei e siti culturali statali perdono 4 milioni di visitatori**, scesi a 36,4 milioni contro i 40,1 del 2011.

Le bellezze artistiche del bel Paese, dunque, attraggono poco? Sembra di sì, soprattutto se paragonate con i grandi poli culturali stranieri: basti pensare che **i cinque principali musei statali di Londra attraggono 26,5 milioni di visitatori l'anno**, vale a dire il **73% degli ingressi totali nei nostri 420 istituti dello Stato** (musei, aree archeologiche, monumenti).

Il Bel Paese è meno competitivo e in assenza di politiche coordinate e forti anche nell'ambito della cultura rischia di perdere opportunità importanti a livello internazionale come quelle offerte dai programmi Europa Creativa (1,8 miliardi di euro in sette anni), o Capitali Europee della Cultura, che l'Italia esprimerà nel 2019, ma anche Expo 2015 nella quale è in gioco l'immagine dell'intera nazione che dovrà essere in grado raccontarsi e promuovere la propria ricchezza culturale e creatività.

L'Italia sta scivolando sempre più in basso anche nelle politiche per la formazione delle nuove generazioni, perdiamo sempre più competenze e capitale umano.

Siamo al **26° posto tra i Paesi dell'Unione Europea per spesa pubblica in istruzione e formazione** con un'incidenza percentuale del 4,2% sul PIL, contro una media europea del 5,3%. Il numero degli immatricolati degli atenei italiani è in costante diminuzione: **in dieci anni gli iscritti alle università sono da passati 338.482 a 280.488, -15%**. La strategia Europa 2020 prevede il 40% di laureati tra i 30 e i 40 anni: la media UE è vicina al 35% mentre in Italia siamo solo al 20%. Anche nel 2013 **nessuno degli atenei italiani è tra i primi 100 nella classifica internazionale delle migliori università al mondo**: l'Università di Bologna compare, prima tra le italiane, in 194esima posizione (-11 posizioni rispetto al 2012). Si aggrava sempre più la fuga dei nostri giovani dal Paese: **in dieci anni 68mila neolaureati hanno lasciato l'Italia**.

«Il capitale umano è, la risorsa più preziosa - sottolinea Roberto Grossi - Favorire l'istruzione e l'accesso alla cultura in tutte le sue espressioni, realizzare una vera democrazia delle opportunità e aiutare i giovani di talento deve essere, dunque, il primo punto di una strategia di rilancio del Paese. La cultura può essere, inoltre, un bacino di nuova e qualificata occupazione e per la nascita di nuove imprese culturali e creative. Per questo al fine di favorire progetti d'impresa giovanile per la valorizzazione di luoghi d'arte e per la nuova produzione artistico-culturale, proponiamo un piano per l'occupazione culturale con il quale si sostengano e incentivino gli affidamenti a giovani start-up, profit e no-profit, della gestione integrata dei servizi culturali diffusi sul territorio. L'Italia - conclude Grossi - ha un capitale culturale unico che, proprio nell'attuale fase di crisi del Paese, può diventare il motore dello sviluppo e contribuire a ricostruire il legame di fiducia tra i cittadini, le istituzioni e la politica, rimettere in gioco le energie migliori, aprire prospettive nuove di qualità della vita nelle nostre città. L'alternativa è la fuga dei giovani e delle imprese all'estero e l'impovertimento delle comunità, dei luoghi, delle famiglie. Immaginiamo invece un futuro diverso, nel quale due forze - il lavoro e la cultura - possano aprire una prospettiva nuova. Ma per tutto questo serve una strategia per la cultura, una strategia per il Paese».

Ufficio Stampa Federculture: Flavia Camaleonte tel. +39 06 32 69 75 21 – cell. 331 95 94 817 - stampa@federculture.it

Ufficio Stampa Zetema Progetto Cultura: Patrizia Morici tel. +39 06 82077371 cell. 348 5486548 - p.morici@zetema.it

Federculture è la Federazione nazionale che raggruppa Enti Locali, Regioni, Aziende di Servizio Pubblico Locale e Nazionale e i soggetti pubblici e privati che gestiscono i servizi legati alla cultura, al turismo, allo sport e al tempo libero. Obiettivo della Federazione è valorizzare il patrimonio e le attività culturali nel Paese, e sostenere i processi di crescita economica e sociale delle realtà locali, promuovendo una gestione efficiente ed efficace di musei, teatri, biblioteche, impianti sportivi, parchi, aree archeologiche.